

[STORIA/CONVEGNO]

E se i magistri comacini in realtà fossero varesini?

■ (a.morl) I magistri comacini erano davvero comaschi? Oppure con tale termine si designavano costruttori esperti «cum machinis», con le macchine? Anche su questo enigma si interrogherà il diciannovesimo congresso internazionale di studio «I magistri commacini: mito e realtà del medioevo lombardo» organizzato dalla fondazione «Centro italiano di studi sull'alto medioevo» di Spoleto. Pare infatti che il termine “magistri commacini”, nell’accezione di costruttori di edifici, senza menzionare la provenienza geografica, risalga alle leggi del re longobardo Rotari nel 643 d.C. Successivamente, il termine “magistri commacini” è rimasto nella memoria storica, utilizzato per rivendicare al territorio insubre la paternità della grande rivoluzione storica del romanico, di cui a Varese ci sono numerosi esempi, che vanno dalla chiesina di Cantello alle rovine di Arsago Seprio, dalle architetture di Luvinata al Chostro di Voltorre o al Battistero di Varese.

Pare che ai “magistri comacini”, possano essere metaforicamente ricondotte anche le origini della “626”, in quanto a questi “maestri della pietra” si devono le prime leggi sulla responsabilità dei crolli delle opere in muratura, nonché i primi listini relativi ai costi delle abitazioni. Per la molteplicità di aspetti affrontati, che vanno dallo storico al linguistico, dall’artistico all’economico, interverranno al congresso alcuni dei più autorevoli esperti a livello mondiale del periodo medioevale, provenienti anche da Saragozza, Zurigo e Los Angeles. Il congresso, ospitato dall’Università dell’Insubria, si riunirà oggi a Como; domani e sabato a Varese, a partire dalle 9, presso Villa Toeplitz.

